

Roma invasa da milioni di pellegrini e il sacro diventa business. È il Giubileo secondo Asor Rosa. A cui rispondono...

LUCIO VILLARI. «La commistione tra questioni religiose e affari profani è stata spesso denunciata dagli intellettuali. Del resto lo scisma di Lutero è nato proprio dal rifiuto di questa mescolanza. Certo, ogni Giubileo implica questa mescolanza. Quello del Duemila ancora di più perché è sovraccarico di contenuti e significati simbolici proprio perché segna la fine di un millennio. Mi sarebbe piaciuta una più attenta riflessione da parte delle autorità civili su come gestire questo grande evento, ad esempio studiando una diversa dislocazione delle manifestazioni che inglobasse anche altre città, da Firenze a Milano, e differenti itinerari là dove si trovano i principali santuari puntando, così, ad una maggiore salvaguardia della capitale. Forse siamo ancora in tempo per operare qualche correzione, anche se c'è ormai poco tempo».

FRANCO FERRAROTTI. «Indubbiamente Roma sta attraversando un periodo molto difficile dal punto di vista della mobilità. È una città che non riesce a darsi un ritmo compatibile con quello di una moderna metropoli. Premesso questo, va però sottolineato che è un gesto elitario e un po' irresponsabile approfittare di questa situazione per spingere la città a rinunciare alle sue prerogative. Roma, oltre ad essere la capitale dello Stato italiano, è anche capitale di una delle cinque principali religioni del mondo. Perciò il Giubileo, al pari di altre importanti manifestazioni, fa parte della vita della città. Denunciare, come a suo tempo fece anche Arbasino, questo grande evento religioso è un gesto di rinuncia. Nel Cinquecento Lutero aveva un forte motivo religioso per scagliarsi contro la Chiesa, ed era la vendita delle indulgenze. Noi oggi abbiamo quello, troppo semplicistico, dell'intanto provocato dai pullman. L'ultima considerazione riguarda la viabilità della città. Vie non percorribili, intere zone isolate, lavori che vanno a rilento. Serve un piano che alleggerisca gli eccessivi disagi. Ma va anche ricordato che nella Parigi di fine Ottocento le proteste si sprecavano e tutti tuonavano contro Haussmann perché aveva messo sotto sopra la città sventrando intere zone. In Italia la vera critica da fare riguarda, semmai, il ritardo eccessivo della sua modernizzazione».

LIDIA RAVERA. «È irritante che il sindaco abbia chiesto a Rifondazione Comunista di rinunciare alla sua manifestazione. Vorrei che le proteste di piazza avessero gli stessi diritti



Una fila di pellegrini davanti a San Pietro. In basso, turisti fanno il bagno nella fontana di Piazza Venezia

La presa di Roma

Arriverà il momento del Giubileo. Con i suoi quotidiani raduni internazionali, i pellegrinaggi a ritmo continuo, il turismo a valanga, le indulgenze sognate, i pullman, i treni speciali, le strade intasate, i cantieri di lavori incompleti, l'esplosione di negozi di souvenir... Arriverà, ma sovraccarico di polemiche che già oggi - a due anni dalla fatidica data - contribuiscono a creare intorno a questo evento un alone di attesa a dir poco esasperato. Che fa cadere i primi autorevoli colpi sull'appuntamento religioso. «A ridosso della festa Millenaria, per ora s'è aperto un mercato. Cioè che si vede è il business: Grande festa, Grande business. Se c'è un intreccio, io non lo so: ma è difficile pensare che non ci sia...»: ad attaccare questa devastante vigilia è Alberto Asor Rosa, storico della letteratura, che ieri dalle pagine della «Repubblica» ha restituito una cronaca dettagliata e ironicamente feroce di ciò che in questi mesi sta succedendo a Roma e, in particolare, nell'antico rione di Borgo, adiacente al Vaticano, dove lo studioso abita. La cronaca còlta e arrabbiata, dunque, di un abitante illustre, di un cittadino che

Ma le indulgenze non sono più quelle di Lutero

si sente già assediato e che vede minacciato, se non già compromesso, il proprio rapporto con la città. «La festa Millenaria sarà, a quanto sento dire, una grande festa religiosa - scrive Asor Rosa - Quel che però per ora se ne vede, è il commercio che se ne fa, cioè ben più misera cosa...». Secondo lo studioso «si potrebbe dire che il Dio che si celebra in molti di quei luoghi recentemente aperti è assai diverso da quello cui la Festa è dedicata: si chiama Mammona, e ha a che fare più con le potenze inferie che con quelle supreme». E che dire della «merce» esposta? si chiede Asor Rosa: «Una moltitudine di idoli e idoletti, accatastati l'uno accanto all'altro, il volto pudico di una sacra vergine accanto ai glutei possenti di un Davide michelangiolesco, la maglietta calcistica della Roma abbassata sul volto di

un giovane crocefisso, la sfilata degli angioletti a bocca aperta che confina con il volto perentorio di un San Giuseppe a grandezza naturale...». Ce n'è di che barricarsi in casa o emigrare per l'intero anno Duemila. Ma davvero tutti i romani, o i residenti nella capitale, la pensano come Alberto Asor Rosa? Davvero il Giubileo viene visto dagli «indigeni» come un possente, triturante evento devastatore, un asfissiante epittafio su una città altrimenti vivibile? Come un Mondiale a cui guardare con sospetto, un supermercato delle superstizioni? L'abbiamo chiesto ad alcuni residenti illustri scoprendo aspettative variegatissime che vanno dal timore di un gigantesco tilt a un'attesa ottimistica. La polemica - che, in realtà, ha accompagnato ogni Giubileo - continua.



mei concittadini, questo uso da Luna Park dove proprio il rapporto fra i loro modi di vivere questi luoghi e quello che questi luoghi significano è inesistente: direi che vivono questi luoghi a dispetto di quel che significano. Roma, la Roma serale, notturna, è già tanto violenta e stuprata e imbarbarita dai romani che se accoglie un po' di gente in processione non può che migliorare. Sono stato a lungo a Torino - ho diretto il *Don Pasquale* - e vedevo ogni giorno i pellegrini sinodici. Bene, i torinesi si sono accorti che la loro città suonava più viva più allegra, più serena. Mi aspetto che la qualità del pellegrino - come dire - giubilante? giubilante?, dia a questa città così involgarita qualche iniezione di dolcezza, di buone maniere. Per cui dico: viva il Giubileo, abbasso le discoteche».

IDA MAGLI. «Ma non è troppo tardi per arrabbiarsi? Lo Stato italiano avrebbe dovuto rifiutarsi tanto tempo fa, ora le discussioni sono inutili. Asor Rosa propone qualcosa? Credo che l'unica ipotesi possibile sia metterci tutti in ginocchio e supplicare il Papa perché abbia pietà di noi. Dovremmo guardarci in faccia, dirci: ci siamo sbagliati, la città non può accogliere il Giubileo per motivi semplicemente biologici: ma voglio credere che dall'anno successivo staremo meglio. Insomma, soffriamo adesso, ma poi cambiamo. Certo che le esperienze passate di grandi eventi internazionali hanno segnato Roma in modo traumatico: penso ai Mondiali, agli sprechi, a quanti ci hanno mangiato, ai lavori lasciati in sospeso, alla Metro iniziata e mai finita e diventata galleria di boutique, alle inchieste, ai disastri... Finiamola di pensare alla Roma paciana che tanto poi "tutto si aggiusta" e cominciamo ad aggiustare davvero. Passo spesso da via Cristoforo Colombo, nel quartiere dell'Eur, e trovo sempre questo disastro di lavori. Ora: non per fare sempre l'esterofilo, ma penso a tante capitali d'Europa, penso a New York dove in ventiquattrore riescono ad aprire e chiudere un cantiere stradale evitando ingorghi e disfunzioni. Invece qua da due mesi gli operai stanno lavorando alle colonnine del ponte delle Belle Arti. Sa quante sono le colonnine? Otto».

ti della Città Santa. Trovo che i romani siano cittadini pazienti e sopportino, a causa della contiguità del Vaticano, l'insopportabile: l'invasione degli autobus, i blocchi nel traffico stradale. Il Vaticano sta lì, come un paese straniero conficcato nel nostro Stato. Con il Giubileo di fine millennio la chiesa si gioca l'asso nella manica. Non c'è più un universo contrapposto, laico, di valori. La sua vittoria è totale e dai si-

lenzio altrui trae il massimo del vantaggio. Oltretutto Roma non è una città urbanisticamente attrezzata per ricevere una massa di pellegrini. Condivido il terrore di molti. Farò di tutto per non esserci».

UGO GREGORETTI. «Un prete belga è senz'altro un'icona più civile di un romano medio. Vivo nel centro storico di Roma da più di venti anni e soffro dell'uso che ne fanno i

mei concittadini, questo uso da Luna Park dove proprio il rapporto fra i loro modi di vivere questi luoghi e quello che questi luoghi significano è inesistente: direi che vivono questi luoghi a dispetto di quel che significano. Roma, la Roma serale, notturna, è già tanto violenta e stuprata e imbarbarita dai romani che se accoglie un po' di gente in processione non può che migliorare. Sono stato a lungo a Tori-

no - ho diretto il *Don Pasquale* - e vedevo ogni giorno i pellegrini sinodici. Bene, i torinesi si sono accorti che la loro città suonava più viva più allegra, più serena. Mi aspetto che la qualità del pellegrino - come dire - giubilante? giubilante?, dia a questa città così involgarita qualche iniezione di dolcezza, di buone maniere. Per cui dico: viva il Giubileo, abbasso le discoteche».

IDA MAGLI. «Ma non è troppo tardi per arrabbiarsi? Lo Stato italiano avrebbe dovuto rifiutarsi tanto tempo fa, ora le discussioni sono inutili. Asor Rosa propone qualcosa? Credo che l'unica ipotesi possibile sia metterci tutti in ginocchio e supplicare il Papa perché abbia pietà di noi. Dovremmo guardarci in faccia, dirci: ci siamo sbagliati, la città non può accogliere il Giubileo per motivi semplicemente biologici: ma voglio credere che dall'anno successivo staremo meglio. Insomma, soffriamo adesso, ma poi cambiamo. Certo che le esperienze passate di grandi eventi internazionali hanno segnato Roma in modo traumatico: penso ai Mondiali, agli sprechi, a quanti ci hanno mangiato, ai lavori lasciati in sospeso, alla Metro iniziata e mai finita e diventata galleria di boutique, alle inchieste, ai disastri... Finiamola di pensare alla Roma paciana che tanto poi "tutto si aggiusta" e cominciamo ad aggiustare davvero. Passo spesso da via Cristoforo Colombo, nel quartiere dell'Eur, e trovo sempre questo disastro di lavori. Ora: non per fare sempre l'esterofilo, ma penso a tante capitali d'Europa, penso a New York dove in ventiquattrore riescono ad aprire e chiudere un cantiere stradale evitando ingorghi e disfunzioni. Invece qua da due mesi gli operai stanno lavorando alle colonnine del ponte delle Belle Arti. Sa quante sono le colonnine? Otto».

L'INTERVISTA

Padre Zielinski, benedettino, critica l'incontro romano di Pentecoste

«Che pellegrini belli e puliti. Dove sono i poveri?»

Una speranza per l'evento del 2000: «Che le favelas del mondo riversino il loro popolo nella capitale. E noi dovremo imparare ad amarlo».

FIRENZE. «Ma quante divisioni ha il Papa», esclama padre Kristopher Zielinski, priore dell'abbazia benedettina di san Miniato al Monte a Firenze e, ripensando all'immagine offerta dall'incontro romano di Pentecoste, si chiede perplesso se «la Chiesa conserverà questo volto, questa visibilità, anche per il prossimo millennio. Vorrei che il Giubileo non si consumasse sui video, sulla stampa e nelle agenzie turistiche». Americano di origine polacca in Italia da 27 anni, padre Zielinski si autodefinisce un «monaco laico» e quelle immagini di piazza San Pietro, non le ha proprio digerite. «Con quelle legioni di giovani così belli, così puliti, così spiritualmente elitari, si è persa una faccia della realtà che né stampa e televisioni hanno avuto il coraggio di elevare a dignità di protagonista di un evento così significativo». Quasi si scusa per questo suo richiamo che considera un «atto d'amore»: «Mi auguro che con il Giubileo le periferie, le borgate, le favelas del mondo balzino fuori

con il loro popolo di emarginati, di poveri, di ladri, di accattoni, di prostitute, di barboni, per riversarsi nel cuore della grande Roma. Si porterà così alla luce del sole quella lebbra del mondo che il Giubileo dovrà imparare ad amare. Dovrà imparare a farsi carico di quelle sofferenze, di quel dolore, ma anche di quella grande dignità». Il suo pensiero corre al Giubileo del 1975 che Paolo VI affrontò gridando: ogni uomo è mio fratello. «Se riusciamo a crederlo e non solo a dirlo il perdono sarà vero. La Chiesa deve ritrovare una seconda innocenza che significhi conversione, rottura degli idoli, coraggio di guardare il male e non mentire più». Padre Zielinski non ha più dimenticato la lettera che suo padre gli scrisse quando studiava a Roma. «Ti insegneranno di dire sempre la verità, ma non tutta la verità». E aggiunse: «Tu sei molto vicino al papa, ma rischi di essere molto lontano da Dio. Ricorda che spesso è facile essere cattolici, più difficile essere cristiani».

Con questo approccio inizia la conversazione sulla Chiesa che, ripercorrendo questo secondo millennio, fa ammenda dei «peccati» commessi: dal massacro degli Ugonotti, ai roghi di Savonarola e di Giordano Bruno; a Galileo, inquisito per aver avuto il coraggio di alzare gli occhi al cielo; fino all'Olocausto e alle responsabilità della Chiesa per aver bollato i «perfidii giudei» di delitto. «Non mi basta che si sia tolta quella frase dalla liturgia pasquale va strappata dal cuore degli uomini». Padre Zielinski, insomma, mette in guardia dal «rischio del perdonismo che potrebbe portare a ripetere gli errori e i peccati commessi». «Questo secondo millennio, osserva, è attraversato da un leit-motiv: la difficoltà a tenere insieme quello che io definisco il «particolare-universale» con i «particolari» sparsi nella periferia del mondo. Tutte le conflittualità storiche della chiesa nascono da lì, da un centro che si fa universale appropriandosi di un potere che vuole

espandersi su tutto. È stato così fino dall'alba di questo millennio: dalla persecuzione degli Albigesi e dalle Crociate, che erano al servizio del «particolare-universale» per tenere insieme il pensiero, il tessuto teologico e politico. Si arriva così alle persecuzioni contro chiunque fosse diverso, alla caccia alla strega, all'eretico, forma di dissenso che destabilizzava il potere del centro e perciò intollerabile per la Chiesa». «Oggi la Chiesa sta entrando in una fase del tutto inedita», osserva padre Zielinski che trova interessante il tentativo di rileggere la storia attraverso il perdono. «Purché - soggiunge - questo perdono non si trasformi in una moda, non diventi uno dei tanti spettacoli che lasciano il cuore dell'uomo ancora più inaridito». Ricorda le vicende di Savonarola e di Giordano Bruno, due personaggi tanto diversi accomunati dalla morte: dentro la Chiesa fino in fondo il primo; fuori e irriducibil-

mente contro la Chiesa il secondo. «C'è il rischio di un perdono selettivo e, persino, parziale - osserva padre Zielinski -. E questo può portare a ripetere gli errori, i peccati anche nel prossimo millennio. Il perdono, per essere tale, deve acquisire la consapevolezza del peccato ed una profonda umiliazione per averlo commesso. Solo così si può cambiare radicalmente il cuore del peccatore. Il cuore della Chiesa che ha conosciuto la durezza, la chiusura, il giuoco del potere, che è stato incapace di misericordia, di mangiare al tavolo con i peccatori. La Chiesa deve riconoscere di avere avuto un cuore duro. Questa Chiesa che è cattolica, apostolica è anche profondamente umana. Non deve ricadere più, non deve fare del terzo millennio un *dejà vu*. Ma per il priore non è certo che il pericolo sia scongiurato».

Renzo Cassigoli

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		5 numeri		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 380.000	L. 200.000	L. 200.000	L. 42.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 83.000	L. 83.000	L. 83.000	L. 42.000
Estero		Annuale		Semestrale		Annuale		Semestrale	
7 numeri		L. 850.000		L. 420.000		L. 850.000		L. 420.000	
6 numeri		L. 700.000		L. 360.000		L. 700.000		L. 360.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferial L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PR PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Coccari, 114 - Tel. 010/540181 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 118 - Tel. 049/807144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6580411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305290

Pubblicisti locali: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sole Legale: 20123 MILANO - Via Tacchini, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169.1 - Telefax 02/67169750

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/575781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697.1

40121 BOLOGNA - Via Calosci, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/578498/561/277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137

S.T.S. S.p.A. 99030 Catania - Strada 5°, 35

Distribuzione: S.O.D.I.P., 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Mino Fuccillo

Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma